



Gesù Maestro, Modello-Originale di comunicatore

Sr. M. Regina Cesarato, pddm

Introduzione

La persona umana è fatta per comunicare e per amare. Questo desiderio penetra in tutte le nostre relazioni, ed è un riflesso di Dio che ci ha creati a sua immagine e somiglianza. Infatti il verbo *comunicare* ci rimanda a un altro termine della stessa radice che è *comunione* e si connette alla nostra quotidiana esperienza dello stare insieme e formare *comunità*. Il *comunicare* autentico non è solo una necessità per la sopravvivenza di una *comunità* ma è anche un dono di partecipazione al mistero di Dio che è *comunione* e *comunicazione*, come professiamo nel Simbolo Apostolico considerato sin dai tempi antichi della cristianità, la *regola* della nostra fede¹.

Oggi, soprattutto nella società occidentale, sperimentiamo una “fatica comunicativa” nella *comunicazione della fede*, che è un compito primario della Chiesa e delle nostre comunità paoline. Una specie di “mutismo di fede” come lo chiamava il Cardinal C.M. Martini, già trent’anni fa², prospettando a noi credenti in Gesù Cristo, morto e risorto, un cammino di evangelizzazione e di conversione che ci doni una rinnovata *capacità a comunicare il Vangelo*.

Il “Segreto di riuscita” per raggiungere questo obiettivo è certamente l’apertura all’azione di Dio che, con l’effusione dello Spirito Santo³ ci introduce in tutta la verità del mistero di Gesù Cristo, il Crocifisso e Risorto. Come successe ai due discepoli di Emmaus⁴ il Risorto ci incontra sulla strada delle nostre perplessità e delle nostre delusioni, ci spiega le Scritture e ci scalda il cuore nel comprendere che solo Lui è il fondamento della nostra fede. La grazia dell’incontro con Gesù Cristo, offre alla nostra vita un nuovo “orizzonte” di senso e la “direzione decisiva” da percorrere per raggiungere la “meta” e vivere in pienezza nella Casa del Padre. Egli infatti è “la Via, la Verità, la Vita, la risurrezione, il nostro unico e sommo bene”.

Per questo *incontro vitale*, trasformante e decisivo, mettiamo in gioco l’esistenza e sperimentiamo l’*urgenza* dell’Evangelo che ci fa apostoli di Gesù Cristo per annunciare, testimoniare e *comunicare* la preziosità della fede. Su questa linea tutti ci facciamo *discepoli di Gesù Maestro, Modello-Originale del comunicatore*.

Come *credenti* in Cristo e dunque, per desiderio del Fondatore don G. Alberione, come “esperti” del mondo della comunicazione, entrate nel processo attivo e dinamico dell’apostolato paolino che si rivolge agli uomini e alle donne del nostro tempo⁵ in questa fase della storia chiamata del *post-umano*.

¹ Cf Forte, B., *La porta della fede. Sul mistero cristiano*, Alba, San Paolo ed, 2012, p. 7-26.

² Cf Martini, C.M., Lettera Pastorale: *Effatà, apriti* (1990-91).

³ Cf Rm 5,5.

⁴ Cf Lc 24,13-35.

⁵ Cf Sassi, S., *Evangelizzare con la comunicazione e nella comunicazione*. “Ravviva il dono che hai ricevuto”. La fedeltà creativa a cent’anni del carisma paolino Lettera del Superiore generale (postuma) Roma, 26 novembre 2014 Festa del Beato Giacomo Alberione nel 100° di fondazione della Società San Paolo (San Paolo - Anno 89 – n° 446 – Novembre 2014) in www: Paulus.net.



Non si può, infatti, *evangelizzare* senza *comunicare* l'amore di Dio alla sua sorgente: "Ora qui il rovelto ardente è addirittura il mistero della Trinità. Non c'è infatti vera comunicazione interumana se non a partire da quella realtà da cui, in cui e per cui l'uomo e la donna sono stati creati, cioè il mistero del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, la loro comunione d'amore, il loro dialogo incessante. Dio crea l'uomo a immagine e somiglianza di sé. Ogni creatura umana porta in sé l'impronta della Trinità che l'ha creata. Tale impronta si manifesta anche nella capacità e nel bisogno di mettersi in relazione con altri comunicando"⁶.

Dio ci educa con la sua *Parola* alla *comunicazione*⁷. Ma come parla Dio?⁸ Dio parla *facendo*, producendo storia nella storia degli uomini. Qualunque cosa noi facciamo – questo è il mistero della libertà e della grazia – Dio trova il modo di compiere il suo progetto in ciò che noi facciamo. Quindi, quando diciamo "Parola di Dio" non dobbiamo pensare subito al suono della voce, ma pensiamo a ciò che avviene nella *storia*, agli *eventi*: *creazione, esodo, alleanza, esilio... incarnazione di Gesù, chiesa ecc.*) dalla Genesi all'Apocalisse.

La Parola spiega i *fatti*, gli interventi di Dio a favore del suo popolo e dunque richiede anzitutto di essere *ascoltata*⁹ per divenire poi una *Halakhah*¹⁰, cioè per essere vissuta e messa in pratica¹¹.

Poiché la Parola - Il Verbo - (*logos*) - si è fatto carne e ha posto la sua tenda tra noi, imparando e usando il nostro linguaggio, Egli è *Maestro* e *modello originale* di come un paolino comunica.

1. Conoscere le Scritture

Tutte le Scritture sono necessarie per conoscere Gesù Maestro: *Modello-Originale del comunicatore*. Solo in Lui troviamo il *senso ultimo* della Scrittura che nella sua Persona giunge a compimento.

Il mistero della Trasfigurazione¹² comune a tutti e tre i vangeli sinottici, può aiutarci a comprendere che per capire chi è Gesù, ci vogliono Mosè ed Elia, e per capire chi sono Mosè ed Elia ci vuole Gesù. L'unità piena del disegno di Dio che fa nascere il Nuovo Testamento include l'Antico Testamento che è necessario per capire il Nuovo¹³.

⁶ Martini, C.M., Effata, apriti, n.18.

⁷ La *comunicazione* comprende il *linguaggio*, ma non si riduce ad esso. Il verbale (il linguaggio, le parole, il contenuto) rappresenta solo il 7% della comunicazione cioè solo una percentuale minima di ciò che abbiamo detto. Invece il 38% della comunicazione passa attraverso il canale para verbale: tono della voce, timbro, ritmo, inflessione, volume, pause, velocità... Infine, ben il 55% della comunicazione passa attraverso il canale non verbale, chiamato anche linguaggio del corpo: comprende i movimenti del corpo, del volto, degli occhi, l'atteggiamento, la prossemica, l'aspetto, la postura. Una comunicazione efficace è una comunicazione nella quale tutti e tre i livelli sono coinvolti e sono coerenti tra loro. Per comunicare a 360° dobbiamo toccare tutti i sensi, attraverso tutti e tre i canali d'accesso: auditivo, cinestesico, visivo. Cf: *Spazioprever* lezioni in rete - I.I.S. "A. Prever" Pinerolo.

⁸ *Parola*, in ebraico si dice *dabar*, ma il suo primo significato non è: parola, quanto piuttosto: fatto, evento.

9Dt 6,6-9: Ascolta Israele...

¹⁰ La radice ebraica del verbo *halk*: הלך, significa camminare. La traduzione letterale di *Halakhah* sarebbe: "la via da percorrere". Il plurale *halakhot* indica la tradizione "normativa" religiosa dell'Ebraismo, codificata in un corpo di Scritture e include la legge biblica (le 613 mitzvòt) e successive leggi talmudiche e rabbiniche, come anche tradizioni e usanze.

¹¹ Lc 11,28.

¹² Lc 9,28-36.

¹³ Cf Lc 24,44-48. Cf il n. 41 della *Verbum Domini* di Benedetto XVI che cita S. Agostino «Il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico e l'Antico è manifesto nel Nuovo».



Da questo fatto splendido della storia della salvezza è nata la comunità madre di Gerusalemme e sono nate tutte le chiese, che nella fede hanno capito che tutta l'economia salvifica si concentrava in Gesù Cristo, il Crocifisso Risorto. Essi lo avevano incontrato, seguito, amato e stavano consumando la vita nell'amore al suo *Nome*. La loro relazione con Gesù era una vera *comunicazione* di vita che è andata crescendo, per l'azione dello Spirito Santo.

La loro esperienza di fede ha la fonte nel mistero pasquale e, a partire da questo momento culminante, rileggono tutto il cammino fatto con Gesù, in modo da trasmetterlo agli altri: "Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita, poiché la vita si è fatta visibile e noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna che era presso il Padre e si è resa visibile a noi; quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta"¹⁴.

La fede consente dunque di inserirci in questo "luogo relazionale profondo e originario", dove Dio viene incontro all'uomo e, allo stesso tempo, dove l'uomo si consegna a Dio in una relazione filiale che lo unisce indissolubilmente a Lui, in Cristo e per mezzo dello Spirito. Si tratta di un *processo di comunicazione* continuo e arricchente, ricevuto come grazia, che attraversa tutta la storia, in un *movimento discendente e ascendente*, tra cielo e terra.¹⁵

La grande domanda che nasce in noi confrontandoci con la continua evoluzione tecnologica della cultura digitale, con i suoi repentini cambiamenti sociali e di costume, riguarda il *come* mantenere e crescere nell'autentica *relazione interpersonale*, oltre le solitudini e l'individualismo. *Come* raggiungere e formare la nostra e l'altrui *coscienza* di persone, alla luce della Parola di Dio in modo da rispondere con una libertà responsabile?

Nel mondo della comunicazione costituiscono un'area culturale di grande importanza per l'evangelizzazione, i nuovi stili di interazione linguistica utilizzati specialmente dai nativi digitali. Come comunicare loro la bella notizia che è Gesù Cristo, se non entriamo con l'intelligenza del cuore nelle loro logiche relazionali? Come favorire l'incontro *personale* con Gesù Cristo, l'unico nel quale possiamo essere salvati? La società "mediatica" che vive permanentemente in rete, costituisce, per il paolino comunicatore, il "luogo teologico" dove consumare la sua vita "facendo la carità della verità". Oggi non può più darsi una "evangelizzazione" sganciata dalla comunicazione. La Chiesa ne ha preso una consapevolezza nuova. La grande sfida, anche per noi, riguarda dunque il senso e la portata della fede in Cristo Gesù nella nostra esistenza, per saper coniugare, in modo nuovo, *Vangelo e comunicazione*.

2. Gesù Cristo: il Modello-Originale di comunicatore

Il *Modello-Originale di comunicatore* è Gesù Maestro Via, Verità, Vita. Egli non ci ha lasciato delle *parole* ma la sua *vita* perfettamente coerente con le parole pronunciate e che ascoltiamo nei Vangeli. Nella sua Persona e nel suo ministero, come Messia di Israele e dell'intera umanità, Egli ci

¹⁴ 1Gv 1,1-4; cf Gv 1,1-18; Eb 1,1-3.

¹⁵ Questo è evidente nell'esperienza liturgica dove avviene la comunicazione fondamentale tra Dio e l'umanità che coinvolge anche tutta la creazione e la storia. Al dono di salvezza offertoci dal Padre, risponde il nostro *amen* per mezzo di Cristo e nello Spirito.



2° SEMINARIO INTERNAZIONALE
SULLA FORMAZIONE PAOLINA PER LA MISSIONE
4-8 NOVEMBRE 2019 - CASA DIVIN MAESTRO, ARICCIA

rivela il Padre, nello Spirito e ci apre alla vita Trinitaria, come “comunione” delle tre divine Persone. Egli compie il suo esodo verso il Padre, in un dono continuo di Sé e offre liberamente se stesso per la nostra Salvezza¹⁶.

Il Figlio, infatti, non è *un* rivelatore del Padre, ma è *l'unico* rivelatore del Padre: “Chi vede me vede il Padre”¹⁷. La Lettera agli Ebrei lo esprime chiaramente: “Dio che aveva già *parlato* nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha *parlato* a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo”¹⁸.

Nel Figlio, ricolmo di Spirito Santo, il Padre pronuncia la sua *Parola* definitiva, per questo chiede di *ascoltare* Lui¹⁹. Maria sua Madre, alle nozze di Cana, raccomanda ai servi: “qualunque cosa Egli vi dica, fatela!”²⁰. Gesù, infatti, non è venuto ad abolire, ma a dare compimento a *tutte* le Scritture²¹, all’interno dell’unica storia dell’Alleanza e della fede di Abramo e di Israele²². Nella sua diaconia, come Messia di Israele e di tutte le nazioni, Gesù *personifica* tutto quello che è *salvifico* per il suo popolo²³. Egli è inviato dal Padre nel mondo: “perché tutti abbiano vita e l’abbiano in sovrabbondanza”²⁴.

Gesù Maestro ci rivela che Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, in cui crediamo è un Dio *che parla e comunica la vita*. Egli ha parlato nella storia e continua a parlare ancora oggi, a differenza degli idoli²⁵, adorati dai pagani, i quali “hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, non c’è respiro nella loro bocca”²⁶.

Fin dalla creazione e dall’antica alleanza, la pedagogia divina si dispiega progressivamente nella storia ed è rinvenibile come progetto sempre valido nella Sacra Scrittura, letta e trasmessa nella Chiesa, come grande libro educativo e codice di senso per l’umanità²⁷, al quale riaffermarsi. In tale processo pedagogico che è la storia della salvezza, le tre Persone divine sono all’opera in modo unitario, ma differenziato, ciascuna secondo la proprietà personale che la caratterizza; in questo

¹⁶ Gv 10,11-18.

¹⁷ Gv 14,8-11.

¹⁸ Eb 1,1-2.

¹⁹ Lc 9,35.

²⁰ Gv 2,5.

²¹ Mt 5,17-19.

²² Mt 8,10-12; Lc 7,9; Rm 3,21-4,25; Gal 3,6-29, ecc.

²³ Mentre nei Sinottici Gesù parla del *Regno dei cieli* in parabole, nel Vangelo di Giovanni usa la formula di rivelazione diretta: *Io sono*. I 4 vangeli sono un “manuale” di formazione progressiva al mistero della sua Persona.

²⁴ Gv 10,10; cf 1Gv 4, 9-10.

²⁵ Rossi De Gasperis, F., in: www.azionecattolica.it/aci/assistenti/appuntamenti/conv_ass09/Schema_Relazione: “Gli idoli di un Potere imperiale umano che intenda dominare l’universo o ammaestrare il mondo con una sapienza manufatta, come un tempo fecero le nazioni, gli assiri, i babilonesi, i persiani, i greci. Roma, con tutti i loro successori sulla scena della storia fino ai nostri giorni; gli idoli dell’Arroganza che si serve della Forza e della Prepotenza militare, gli idoli del Denaro e della Comunicazione che opprime e spadroneggi ottundendole, sulle coscienze degli uomini e delle donne; idoli del Consumismo e della Propagazione di menzogne; idoli di Parole continuamente ripetute, ma prive di sostanza; idoli del Sesso vuoto di amore; idoli delle Manipolazioni genetiche della vita e della morte che ubriacano l’umanità, come un giorno facevano i mattoni cotti al fuoco e il bitume con cui si costruiva la torre di Babele (Gen 11,3-9); gli idoli dei Muri che si elevano tra i popoli e le civiltà; gli idoli di Culture che pretendano di sostituirsi alla Parola di Adonaj; idoli di un Sapere che cerchi di violentare il segreto del Nome del Signore, invece di insegnarci a pregarlo e a dirgli di sì”.

²⁶ Sal 135(134),16-17.

²⁷ Cf. 2Tm 3,16.



senso la Trinità si offre come modello e criterio di una Comunità credente che evangelizza. Dio educa rivolgendoci a noi la sua Parola di libertà, di Alleanza, anzitutto chiamandoci all'esistenza per amore²⁸, suscitando alterità con cui entrare in comunione di vita, sebbene abbiamo preferito accogliere la menzogna del serpente antico che ha infranto, provocando un grande disordine, le relazioni armoniche con Dio, con l'altro, con il creato²⁹.

La persona umana è di natura dialogica e Dio le si comunica con gradualità, nella storia, per risanare le relazioni infrante. La persona minacciata, impaurita dalla sua fragilità e indebolita dal disordine del peccato³⁰, può contare sull'alleanza che Dio le offre incessantemente, anche nel momento del massimo smarrimento. L'amore di Dio, infatti, ci raggiunge sempre lì dove siamo attualmente e ci salva se gli permettiamo di agire.

L'opera educativa di Dio si manifesta pienamente in Gesù Cristo nel suo Figlio Unigenito, la Parola definitiva piena di amore e di verità rivolta a noi, peccatori. L'obiettivo che Dio persegue è di renderci conformi all'immagine del Figlio suo³¹, pienezza dell'immagine e somiglianza di Dio secondo la quale l'essere umano, maschio e femmina è stato creato³².

Gesù Cristo si è coinvolto completamente, fuorché nel peccato, nella nostra condizione umana³³ calandosi nelle situazioni di vita delle persone che incontrava nel suo ministero di Messia e di Salvatore. Egli assume il linguaggio dell'esperienza umana per comunicarsi agli uomini. Anche in questo è per noi di ispirazione nel servizio apostolico, all'interno del mondo della comunicazione dove siamo chiamati ad abitare e conoscere i linguaggi dei destinatari della missione per capirne i bisogni e rispondervi³⁴.

In Gesù Dio sa rapportarsi alla situazione delle persone con cui viene in contatto, utilizzando immagini, esempi, simboli tratti dalla realtà quotidiana, dalla vita sociale e dall'ambiente naturale in cui sono immersi gli ascoltatori. Egli li coinvolge profondamente, stimolando a rispondere liberamente e lasciando liberi di accogliere le sue istanze o di rifiutarle, scacciando le loro paure³⁵. In un'epoca caratterizzata dalla difficoltà a riconoscere i desideri autentici, stabili e durevoli nel tempo, in grado di dare un orientamento ai vari ambiti dell'esistenza, il Vangelo può essere considerato e recepito come un'educazione all'importanza e alla verità dei propri desideri, come guida per ogni passo ulteriore. Dio parla attraverso la focalizzazione dei grandi desideri che aprono al futuro contenendo in sé una propensione alla loro attuazione, una speranza che spinge a prendere iniziative³⁶.

L'evento pasquale della croce e risurrezione di Gesù Cristo è il momento culminante della comunicazione di Dio con l'umanità. "In Gesù crocifisso Dio rivolge all'uomo una Parola che accetta il rifiuto, lo smacco del fallimento, pur di offrirsi come Amore gratuito, senza forzature manipolatorie, ed essere accolto in libertà come Amore sempre vivo. Da questo Amore pasquale di Dio, non condizionato dalla nostra accettazione o dal nostro rifiuto, da questo Amore pasquale che trasforma il fallimento relazionale che è il peccato in occasione di crescita nell'amore e di

²⁸ Cf. Sap 11,23-26.

²⁹ Cf. Gen 3,1-22.

³⁰ Cf. Gv 1,14; Eb 1,1-2; Gal 4,4-6.

³¹ Cf. Rm 8,29-30.

³² Cf. Ef 1,3-14; Col 1,13-20.

³³ Cf. Eb 4,15.

³⁴ Cf. Rossi De Gasperis, F., Il Dio Trino educatore dei suoi figli, Convegno diocesano 2010.

³⁵ Cf. M. MARTINI, Dio educa il suo popolo, Milano 1987,16.

³⁶ Cf. G. CUCCI, La forza della debolezza. Aspetti psicologici della vita spirituale, Roma, 41-51.



riconciliazione, veniamo educati a non fermarci alle sconfitte, a non rinunciare o perdere il coraggio, la generosità, quando la nostra proposta non venisse accolta o fosse superata dagli eventi, per continuare ad offrire con fiducia e umiltà la nostra collaborazione a Dio che ha saputo attraversare crisi e cambiamenti, evoluzioni epocali del suo popolo senza venir meno alla sua fedeltà”³⁷.

3. Gesù sfidato dall'incomunicabilità

Gesù Maestro desideroso di offrire l'amore del Padre a tutti coloro che incontra nel suo ministero si trova ad affrontare l'*incomunicabilità*, cioè quell'esperienza umana della chiusura che talvolta si trasforma in una condizione esistenziale limite, nella quale diventa difficile o impossibile comunicare. Gesù guarisce dall'incomunicabilità, come spesso volte ci riferisce l'Evangelo riportando le persone nella possibilità di comunicare e di partecipare pienamente al banchetto della vita e delle *relazioni interpersonali*, nonché al culto per rinsaldare la *relazione con Dio* e lodarlo nella preghiera facendosi voce di tutte la *creazione* che attende, anch'essa, di essere liberata³⁸.

Un incontro con l'incomunicabilità umana, Gesù Maestro la fa, ad esempio, cacciando un demonio muto³⁹; quando scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni».

A tante domande sulla malattia del comunicare umano, risponde la scena di risanamento del sordomuto narrata in Mc 7, 31-37. Contempliamo Gesù nel momento in cui sta facendo uscire un uomo dalla sua incapacità a comunicare. Si tratta della guarigione che S. Ambrogio chiama “il mistero dell'apertura”⁴⁰. Gesù non compie subito il miracolo. Vuole anzitutto far capire a quest'uomo che può e vuole prendersi cura di lui. Per questo lo separa dalla folla e lo porta in disparte. Gesù usa la sua corporalità per entrare in contatto: gli introduce le dita nelle orecchie come per riaprire i canali della comunicazione e gli unge la lingua con la sua saliva per comunicargli la sua scioltezza. Sono segni corporei che permettono di entrare in contatto con chi si è chiuso nel proprio mondo.

Gesù comincia, sia nei segni come poi nel comando successivo, con il risanare l'ascolto, le *orecchie*. Seguirà il risanamento della *lingua*. A questi segni Gesù aggiunge *lo sguardo verso l'alto* e un *sospiro* che indica la sua sofferenza e la sua partecipazione a una così dolorosa condizione umana. Segue il comando vero e proprio: “Effatà” cioè “Apriti!”⁴¹.

Ciò che avviene a seguito del comando di Gesù è descritto come *apertura* (“gli si aprirono le orecchie”), come *scioglimento* (“si sciolse il nodo della sua lingua”) e come ritrovata *correttezza espressiva* (“e parlava correttamente”). Tale capacità di esprimersi diviene contagiosa e comunicativa. Nella vicenda del sordomuto rilanciato da Gesù nel vortice complesso e affascinante

³⁷ Rossi De Gasperis, F., *ivi*.

³⁸ Rm 8,19-24.

³⁹ Mc 7, 31-37 e Mt 9,32-38.

⁴⁰ S. Ambrogio, I misteri I,3: “Cristo ha celebrato questo mistero nel Vangelo, come leggiamo, quando guarì il sordomuto”.

⁴¹ E' il comando che la liturgia ripete prima del Battesimo degli adulti: il celebrante, toccando con il pollice l'orecchio destro e sinistro dei singoli eletti e la loro bocca chiusa, dice: "Effatà, cioè: apriti, perché tu possa professare la tua fede a lode e gloria di Dio" (Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti, n. 202).



della comunicazione umana, possiamo leggere la parabola del nostro faticoso comunicare interpersonale, ecclesiale, sociale.⁴²

Già dopo la chiamata dei quattro pescatori, Marco⁴³ racconta che cosa avviene nella giornata-tipo di Gesù a Cafarnao. Subito Gesù si scontra con il maligno che si oppone alla sua opera di liberazione.

L'autorità di Gesù si manifesta nell'insegnamento e nella capacità di liberare dal male in modo che la sua Parola è efficace nel cacciare i demoni e compie quello che dice: "Taci! Esci da lui!". La persona viene liberata dall'angoscia dell'incomunicabilità. Gli spiriti maligni non sopportano la presenza di Gesù, il Santo di Dio.

Particolarmente dettagliata è la narrazione di quanto avviene all'indemoniato di Gerasa e la sua totale liberazione e integrazione⁴⁴. Gesù si trova di fronte ad una situazione disumana e alienante, che genera angoscia e paura e dalla quale l'uomo viene liberato. Siamo in territorio pagano, e colui che era posseduto dalla Legione⁴⁵ frequenta i sepolcri, luoghi di massima impurità per gli Ebrei⁴⁶.

Il suo "uscire" dai sepolcri, luogo della morte per andare verso Gesù, indica un desiderio di uscire dal suo stato e avere possibilità di vita nuova. "Si percuoteva con pietre" e non poteva essere "dominato da nessuno". Dopo l'intervento di Gesù la sua situazione cambia totalmente: da "rifiuto umano" diventa una persona "sana di mente" e "vestita" simbolo dell'identità e della dignità ritrovata. Gesù non ha avuto paura di andargli incontro e di accoglierlo così com'era.

Gesù è pregato di andarsene ma l'uomo liberato dalla Legione è inviato da Gesù ad annunciare "ciò che il Signore gli ha fatto"⁴⁷; deve tornare dal luogo della morte a quello della vita e affrontare un modo nuovo di comunicare con la realtà di se stesso, dei suoi concittadini e dei loro interessi economici.

La comunicazione qui si intreccia a vari livelli. Gesù Maestro promuove la persona e la sua libertà e la risana integralmente. Il maligno, al contrario, distrugge e manda in rovina⁴⁸.

4. Gesù comunica la salvezza a Zaccheo

L'episodio del pubblicano Zaccheo nei vangeli sinottici viene narrato solo da Luca che con questo incontro salvifico, alla fine del *viaggio* di Gesù verso Gerusalemme, mostra il compiersi della profezia pronunciata all'inizio del suo ministero nella sinagoga di Nazareth⁴⁹. L'anno di grazia porta frutto in Zaccheo. Luca è molto attento al tema della conversione⁵⁰ e il brano che riguarda Zaccheo va letto nell'insieme dell'opera lucana. Infatti si tratta di un racconto mirabile dove sono

⁴² Cf Martini, C.M., *effatà*, n. 2-3.

⁴³ Mc 1,21-28.

⁴⁴ Mc 5,1-20; Cf Mt 8,28-34 ; Lc 8,26-39.

⁴⁵ "Legione" indicava sia il nome di un'unità militare di 6000 uomini, ma anche lo stesso esercito romano. L'immagine del cinghiale, per disprezzo del popolo sottomesso, era presente negli stendardi della X legione Fretensis, che faceva parte dell'esercito di Siria ed era di stanza in Palestina.

⁴⁶ Nm. 19,16.

⁴⁷ Es 18,1,8 ; 19,4 ; Dt 1,30 ; 3,21.

⁴⁸ Gv 10,12-13.

⁴⁹ Lc 4,16-21.

⁵⁰ Dinamismi conversione: Lc 15,20; 7,36-50; 18,9-14; 5,27-32; 23,39-43. Gesù va incontro al peccatore, prende l'iniziativa, lo giustifica e lo loda perché si pente e poi lo porta con sé in paradiso.



presenti tutte le grandi coordinate dell'Evangelo e dove splende la *comunicazione della salvezza* tra Gesù e il peccatore.

Mentre si avvicinava a Gerico, Gesù aveva guarito un cieco.⁵¹ Ora *attraversa* la più antica città del mondo. Gerico, la città delle palme, oasi ricca di vigneti e di piante di balsamo, a pochi chilometri dal Giordano e dal Mar Morto è circondata da una regione completamente arida. Nell'antichità era una città famosa per la corruzione dei costumi. Posta a 300 metri sotto il livello del mare, a livello geologico, Gerico è la città più depressa del mondo, in posizione antitetica rispetto a Gerusalemme, costruita in alto, verso cui sempre si sale.

A Gerico si svolge il riscatto di un peccatore "pubblico" anzi del *capo dei pubblicani* e uomo *ricco*. La conversione scaturisce sempre da un incontro con Gesù, da uno sguardo, da un dialogo, da una *comunicazione* di vita e di perdono. L'incontro con Gesù è principio di salvezza per tutti.

Nella narrazione è facile distinguere diversi momenti successivi. Nel primo (v.1) Luca annota che Gesù attraversava la città. Nel secondo (v 2-4) è descritto il personaggio Zaccheo con tinte negative e nel terzo momento (v 5) Luca riprende la descrizione di Gesù che alza lo sguardo e pronuncia una parola imprevista e inattesa: "Zaccheo scendi subito perché oggi devo fermarmi a casa tua". Ognuna di queste parole rimbalza in tutto il Vangelo di Luca e ci offre la chiave del comportamento di Gesù, entrando nel suo cuore.

Nel quarto momento (v 6) vi è la risposta di Zaccheo che sorpreso, subito scende dall'albero e accoglie Gesù pieno di gioia. La scansione seguente fa parlare la gente che mormora (v 7); Gesù affronta la critica feroce: "E' andato ad alloggiare da un peccatore"!

Al sesto momento rientra in scena Zaccheo che esprime il frutto della sua conversione nella volontà di restituire quanto aveva frodato e elargendo beni ai poveri; di conseguenza Gesù stesso conclude con un inno di gioia perché la sua missione è "cercare e salvare ciò che era perduto"⁵².

Gesù alzò lo sguardo verso di lui, ecco che il desiderio di Zaccheo e quello di Gesù di si incontrano. Gesù lo chiama per nome: "*Zaccheo, scendi, presto perché oggi devo fermarmi a casa tua*". Con la presenza viva di Gesù e con la sua accoglienza si realizza qualcosa di decisivo per le persone che incontra. Egli *deve* compiere l'opera per cui è stato mandato: che nulla e nessuno vada perduto!

Nel progetto di Dio c'è la chiamata di Zaccheo alla conversione cioè alla possibilità di "cambiare rotta". Gesù chiedendogli di "restare" a casa sua, gli manifesta il desiderio di un'amicizia, di una comunione e relazione personale profonda.

Da questo incontro scaturisce per Zaccheo una vita nuova. Finalmente Zaccheo ha incontrato qualcuno che lo accoglie per quello che è, toccando con mano la salvezza che è entrata in casa sua, nella persona di Gesù.

Subito scaturiscono per Zaccheo i frutti della fede. Ormai non è più quello di prima. Gesù è divenuto il punto di riferimento della sua vita. Questo "piccolo uomo", infatti, sapeva bene di rientrare nella categoria dei peccatori irrecuperabili.

Per ottenere il perdono, secondo il pensiero farisaico dell'epoca, avrebbe dovuto riparare tutto il danno fatto e cambiare la sua attività. Gesù non gli chiede questo, anzi non gli chiede nulla. Nel colloquio tra Gesù e Zaccheo è racchiuso tutto il Vangelo: Dio chiama e l'uomo è messo in condizioni di rispondere avendo la possibilità di convertirsi, ossia di comprendere la sua vita in un modo completamente diverso rispetto al passato.

⁵¹ Lc 18,35-43.

⁵² Cf Lc 15: Si afferma il primato della misericordia; Gesù scruta e valorizza i piccoli passi e aperture del cuore umano.



2° SEMINARIO INTERNAZIONALE
SULLA FORMAZIONE PAOLINA PER LA MISSIONE
4-8 NOVEMBRE 2019 - CASA DIVIN MAESTRO, ARICCIA

Zaccheo cercava di vedere chi era Gesù: Uno che non si lasciava impressionare dalle apparenze; forse faceva al caso suo visto che certamente soffriva per la *qualità* della sua vita, ed allo stesso tempo gli mancava la possibilità di cambiarla.

Supera, così, l'ostacolo della folla salendo sull'albero... egli cerca di vedere Gesù ma allo stesso tempo si nasconde ai suoi occhi, evita l'incontro diretto, evita di entrare in relazione. Da una parte, infatti, Gesù lo affascina; dall'altra gli incute timore. Zaccheo ha le sue convinzioni, ha qualcosa da difendere, da nascondere tra le fronde di quel sicomoro... ma accetta l'iniziativa di Gesù che ha trovato il modo di arrivare al suo cuore, senza ferirlo nell'onore. Anzi, essendo Zaccheo un peccatore *pubblico*, Gesù si compromette *in modo scandaloso* con il suo peccato.

Gesù *alza lo sguardo* e lo guarda. E' uno sguardo d'amore e di tenerezza che fa breccia dentro Zaccheo e che scioglie le impalcature e le incrostazioni che *il capo dei pubblicani* aveva accuratamente costruito dentro di sé per poter fare quel riprovevole mestiere che gli attirava l'odio e il rancore di tutti. Gesù vede "un uomo" dove gli altri vedono solo un delinquente e un corrotto: capo dei pubblicani (arci-peccatore), ricco possidente, piccolo di statura... Zaccheo è consapevole di essere *peccatore* odiato e disprezzato da tutti, ha però nel cuore il desiderio, ancora indistinto, di conoscere Gesù; qualcosa sta cambiando nella sua vita: "Cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva...". Un discepolo cammina sempre *dietro* ma Zaccheo "corse *avanti* precedendo Gesù e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché stava per passare di là". Infatti, secondo la parola di Gesù "I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel Regno di Dio" (Mt 21,31).

In modo inaspettato la situazione si capovolge perché quando giunge sul luogo, ai piedi del sicomoro, Gesù alza lo sguardo, lo vede e gli parla chiamandolo per nome. Zaccheo che desiderava vedere Gesù, scopre di essere visto da Lui. In questo incrocio di sguardi c'è tutto il senso della fede, come relazione e come incontro che prepara l'esperienza di essere salvati. Questa dinamica ha un valore paradigmatico per ciascuno noi. Le parole di Gesù lo rivelano: "*Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo rimanere, dimorare a casa tua*". Viene chiamato per *nome*, nell'*urgenza* dell'amore che salva perché non c'è tempo da perdere nell'*oggi* (non ieri, né domani). Devo e voglio rimanere "*dimorare*" (non semplicemente "fermarmi") *a casa tua*, cioè condividere l'intimità della mensa e della vita. Come avvenne quando il Signore Risorto incontrò i due discepoli di Emmaus sulla strada della loro disperazione che si trasformò in gioia⁵³ (). L'intensità dello sguardo e delle parole di Cristo, rivolte proprio a lui, il peccatore per eccellenza, cambia per sempre la vita di Zaccheo, che "*scende in fretta* e lo accoglie pieno di *gioia*" (cf. Lc 6,23; 8,13, ecc.). Certo, resta sempre la possibilità dello *sguardo cattivo* che non permette agli altri di cambiare; sono coloro che conoscevano Zaccheo per le brutte esperienze fatte con questo strozzino e si sentono autorizzati a "mormorare" contro Gesù che "è entrato in casa di un peccatore!". Anche la possibilità di portare il peso della barella della propria paralisi⁵⁴, fa parte del processo della conversione.

Zaccheo però, senza alcuna richiesta da parte di Gesù, si impegna a fare gesti concreti ben oltre il dovuto. Gesù commenta: "*Oggi la salvezza è avvenuta in questa casa...*" infatti "il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto"⁵⁵. Siamo nel cuore dell'Evangelo e del compiersi della *Promessa* di Dio. Non è più sufficiente l'osservanza della legge; è necessaria la sequela. All'origine di ogni autentica conversione c'è dunque, lo sguardo di Dio sul peccatore. Quando ha scoperto e gustato il Dio della misericordia e del perdono, l'essere umano non può vivere altrimenti che convertendosi continuamente a Lui.

⁵³ Cf Lc 24,29; Ap 3,20.

⁵⁴ Cf Gv 5,1-18.

⁵⁵ Cf Lc 5,32; 15,32.



4. Gesù affronta la complessità della *comunicazione* umana: Gv 8,1-11.

Il brano evangelico di Gv 8,1-11, narra l'incontro tra Gesù e una donna sorpresa in adulterio⁵⁶. Noi lo leggiamo nel contesto del capitolo ottavo dove la redazione finale lo ha collocato e cioè all'interno di una controversia tra Gesù e i farisei. Il testo ci offre un'icona straordinaria di comunicazione tra Gesù Maestro e la donna. Si affrontano la Legge, la misericordia e il peccato.

Gesù si trova a Gerusalemme nei giorni che precedono la sua ultima Pasqua, quella della sua passione, morte e risurrezione. Dopo aver trascorso la notte sul monte degli Ulivi, all'alba sale al tempio, dove accoglie quanti si recano da lui per ascoltarlo⁵⁷. Mentre egli è seduto e intento ad annunciare la Parola ecco che «scribi e farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio»⁵⁸ e fanno questo «per metterlo alla prova»⁵⁹. Secondo la Torah, infatti, l'attentato al matrimonio è grave perché è un attentato al progetto della creazione e all'alleanza con Dio, di cui il matrimonio è *figura*⁶⁰. Questi uomini religiosi, interpreti zelanti della Legge, la collocano *in mezzo* a tutti e si affrettano a dichiarare: «Maestro, ... Mosè nella Legge ci ha comandato di lapidare donne come questa»⁶¹. La loro dichiarazione è formalmente ineccepibile⁶². Per loro non sembra esistere una *terza via* di soluzione, solo il “sì” o il “no”.

I custodi della Legge chiedono a Gesù: «Tu che ne dici?»⁶³. Immaginiamo la scena vedendo queste persone con la pietra in mano, pronti a scagliarle se uno prende la responsabilità di cominciare per primo. Gesù sente crescere la tensione minacciosa, ma non gli saltano i nervi e mantiene la lucidità mentale. Come risposta, non verbale, *si piega* e comincia a *scrivere con il dito*: «Gesù *si chinò* e si mise a scrivere con il dito per terra». Il Vangelo non riporta nessuna delle parole scritte... I Farisei guardano e insistono perché se dice “sì”, contraddice il suo messaggio ma se dice “no” contraddice la Legge e può venire lapidato anche Lui.

⁵⁶ La Chiesa ha sempre ritenuto Gv 8,1-11 un brano autentico del Vangelo, dunque appartenente al canone dei libri biblici ispirati, eppure ha conosciuto una storia strana e particolare. È ignorato dai padri della chiesa greca fino al XII secolo e ancora nel 1546, in occasione del Concilio di Trento, vi sono alcuni che vorrebbero togliere questa pericope dai vangeli. Nei più antichi manoscritti questo testo manca, poi lungo i secoli vaga ora all'interno del vangelo secondo Luca, ora in quello giovanneo. Dopo un lungo e travagliato migrare questo testo è stato inserito nel vangelo secondo Giovanni, dopo il capitolo 7 e prima del v. 15 del capitolo 8, in cui è attestata una parola di Gesù che sembra giustificare questa collocazione: «Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno». Gv 8,1-11 presenta somiglianze tematiche e contenutistiche con il vangelo secondo Luca e potrebbe anche essere collocato letterariamente dopo Lc 21,37-38.

⁵⁷ Cf. Gv 8,1-2: “Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro”; la stessa cosa dice il testo parallelo di Lc 21,37-38: “Durante il giorno [Gesù] insegnava nel tempio; la notte, usciva e pernottava all'aperto sul monte detto degli Ulivi. E tutto il popolo di buon mattino andava da lui nel tempio per ascoltarlo”.

⁵⁸ Gv 8,3.

⁵⁹ Gv 8,6.

⁶⁰ Il profeta Malachia esplicita questa relazione: “Il Signore è testimone tra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te dall'alleanza. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? ... Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d'Israele ... Custodite il vostro soffio vitale e non siate infedeli” (Ml 2,14-16).

⁶¹ Gv 8,4-5.

⁶² In Lv 20,10 e Dt 22,22 la Legge prevede la pena di morte per l'uomo e la donna adulteri; in Dt 22,23-24 attesta la stessa pena, mediante lapidazione, a proposito di un uomo e di una donna fidanzata caduti in adulterio.

⁶³ Gv 8,5.



E siccome insistevano nell'interrogarlo, Gesù allora si raddrizza - *alza la testa* e, rompendo la psicologia del branco, dice le parole risolutive, che rimandano ciascuno alla propria coscienza: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei" e *chinatosi di nuovo* scriveva per terra⁶⁴. A quel punto, iniziando dagli anziani, tutti se ne vanno. Solo Gesù, lui che era senza peccato⁶⁵ poteva scagliare una pietra, ma non lo fa. La sua parola-domanda, che non contraddice la Legge e nel contempo conferma la sua prassi di misericordia, appare efficace, va al cuore dei suoi accusatori. Allora Gesù si avvicina alla donna che non è scappata ed è rimasta là, nel mezzo con Gesù al suo livello che le fa dire, con la sua stessa bocca che "nessuno l'ha condannata". La scena si conclude con le parole risolutive del Signore: "va' e d'ora in poi non peccare più".

L'intervento di Gesù è un intervento strategico perfetto. La sua personalità, perfettamente equilibrata e integrata con una mente sana e ampia, ragiona con tutti i criteri e si avvale della sua acuta intuizione.

In modo *sapiente* Gesù varia le sue *posizioni comunicative* perché sa che se sta in piedi, in atteggiamento di sfida gli arriverebbero le pietre. Per questo sa abbassarsi per poter intervenire con altre azioni. Chinandosi a terra spezza la rabbia del gruppo, il sistema che si era creato, la dinamica del gruppo che lo vuole eliminare. In questa umile posizione può dire: "chi è senza peccato scagli la prima pietra contro di lei"⁶⁶.

Con queste parole e il suo atteggiamento rivolto al basso, la rabbia collettiva si attenua e ognuno dei presenti viene rimandato alla propria coscienza e torna a essere: "individuo". Gesù sa che se il primo lancia la pietra, tutti gli altri seguiranno da automi irresponsabili. Allora agisce sul leader per bloccare tutto il gruppo. Così tutti se ne vanno. Lui resta nel mezzo e non abbandona la donna accusata di adulterio ma la libera prima dal giudizio degli altri e poi da quello di Dio mediante il perdono ma aiutandola a vedere lucidamente la sua verità: d'ora in poi non peccare più⁶⁷. Gesù assumere su di sé la pena riservata a questa donna: non è un caso, infatti, se proprio alla fine di questo capitolo si legge che i suoi avversari «raccolsero pietre per gettarle contro Gesù»⁶⁸.

Solo quando tutti se ne sono andati, allora egli *si alza in piedi* e sta *di fronte alla donna*. Lei, posta lì in piedi in mezzo a tutti, ora è finalmente restituita alla sua identità di donna⁶⁹ che sta davanti a Gesù e vede Gesù in piedi davanti a lei: così è possibile l'incontro vero, la vera comunicazione a pari dignità. È la fine di un incubo.

Nessuno le aveva rivolto la parola, tutti l'avevano trascinata lì come un oggetto; Gesù invece le rivolge la parola, la restituisce alla sua dignità di donna e le chiede: «Dove sono i tuoi accusatori? Nessuno ti ha condannata?». Ed essa rispondendo: «Nessuno, Signore», fa una grande confessione di fede.

Colui che si trova di fronte a lei è più di un semplice maestro, «è il Signore»! che afferma: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più». Sono parole assolutamente gratuite e unilaterali. Il testo infatti non ci dice che la donna era pentita, non è

⁶⁴ Gv 8,8.

⁶⁵ Cf 2Cor 5,21; Eb 4,15; 1Gv 3,5.

⁶⁶ Come in altri casi, Gesù non si accontenta di confermare la Torah che prescrive di far sparire il male dell'adulterio, ma trasferisce l'esigenza dell'osservanza a partire dal *cuore* umano, come spiega nel discorso della montagna (Mt 5,21-48) così Gesù denuncia anche gli adulteri che si consumano dentro il cuore e nel modo di *guardare* (Mt 5,27-30).

⁶⁷ Cf. Ez 33,11.

⁶⁸ Cf Gv 8,59.

⁶⁹ Gesù la chiama: «Donna» (Gv 8,10), come aveva fatto con sua madre (Gv 2,4; 19,26), con la samaritana (Gv 4,21) e come farà con Maria di Magdala nell'alba di Pasqua (Gv 20,15).



interessato ai suoi sentimenti ma rivela che, quando è avvenuto l'incontro tra la santità di Gesù e il peccato di questa donna, allora – per riprendere ancora le parole di s. Agostino: «rimasero solo loro due, la misera e la misericordia».

Conclusione

Gesù Maestro è il Modello-Originale del comunicatore, in quanto *Evento-Parola* ispirata del Padre, vivente e scritta, che a sua volta ispira e, in virtù dello Spirito Santo, rende valido ed efficace il dinamismo interno di tutte le tappe della storia della salvezza che si succedono dalla prima creazione all'escatologia⁷⁰.

In principio era il *Logos*⁷¹, e con la sua *Parola* Dio ha creato il mondo e i suoi abitanti, ponendoli in Eden, nel *giardino* che è luogo di incontro e di comunicazione⁷². Ma prima della *parola*, in principio era il *silenzio*⁷³; infatti, come scriveva Abraham Joshua Heschel «La nostra consapevolezza di Dio è una sintassi del *silenzio*»⁷⁴. Il silenzio è anche nel compimento⁷⁵, come cifra dell'ineffabile mistero di Dio che si *comunica* nella storia.

Nelle nostre difficoltà comunicative, personali, comunitarie, apostoliche, possiamo lasciarci toccare e risanare da Gesù per poter riaprire i canali della comunicazione a tutti i livelli. Tenendo lo sguardo fisso su di lui, su come ha comunicato la salvezza, nel dono di sé totalmente gratuito e per tutti, ognuno di noi impara l'arte della *comunicazione efficace*. Infatti, nella sua duplice dinamica il *comunicare* comporta non solo “rompere il silenzio con la parola” ma anche “rompere la parola con il silenzio” perché siamo sempre di fronte al mistero dell'altro.

Desidero concludere con le parole programmatiche di Papa Francesco nel *messaggio* per la giornata delle comunicazioni sociali di quest'anno: “da quando internet è stato disponibile, la Chiesa ha sempre cercato di promuoverne l'uso a servizio dell'incontro tra le persone e della solidarietà tra tutti.(...) L'ambiente mediale oggi è talmente pervasivo da essere ormai indistinguibile dalla sfera del vivere quotidiano. La rete è una risorsa del nostro tempo. E' una fonte di conoscenze e di relazioni un tempo impensabili.(...) È a tutti evidente come, nello scenario attuale, la *social network community* non sia automaticamente sinonimo di comunità.(...) L'essere *membra gli uni degli altri* è la motivazione profonda, con la quale l'Apostolo esorta a deporre la menzogna e a dire la verità: l'obbligo a custodire la verità nasce dall'esigenza di non smentire la reciproca relazione di comunione. La verità infatti si rivela nella comunione. La menzogna invece è rifiuto egoistico di riconoscere la propria appartenenza al corpo; è rifiuto di donarsi agli altri, perdendo così l'unica via per trovare se stessi.(...)”

⁷⁰ Rm 1,1-4.

⁷¹ Gv 1,1-18.

⁷² Gen 1,1-2,24.

⁷³ Cf Boccarini E., *L'umanesimo biblico di Abraham Joshua Heschel*, in <https://mondodomani.org/dialegesthai/>, [59 KB], ISSN 1128-5478.

⁷⁴ Heschel A.J., *L'uomo non è solo*, Rusconi, Milano, p. 82-83 : «La nostra consapevolezza di Dio è una sintassi del silenzio, in cui l'anima si mescola al divino, in cui l'ineffabile che è in noi si unisce all'ineffabile che è al di là di noi. [...] Nel regno dell'ineffabile Dio non è un'ipotesi derivata da presupposti logici, ma un'intuizione immediata, evidente di per sé come la luce. Egli non è qualcosa che si debba cercare al buio col lume della ragione. Al cospetto dell'ineffabile Egli è la luce».

⁷⁵ Cf Ap 8,1-13 : Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece *silenzio* nel cielo per circa *mezz'ora*.



Tale capacità di comprensione e di comunicazione tra le persone umane ha il suo fondamento nella comunione di amore tra le Persone divine. Dio non è Solitudine, ma Comunione; è Amore, e perciò comunicazione, perché l'amore sempre comunica, anzi comunica se stesso per incontrare l'altro. Per comunicare con noi e per comunicarsi a noi Dio si adatta al nostro linguaggio, stabilendo nella storia un vero e proprio dialogo con l'umanità (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. Dei Verbum, 2). In virtù del nostro essere creati ad immagine e somiglianza di Dio che è comunione e comunicazione-di-sé, noi portiamo sempre nel cuore la nostalgia di vivere in comunione, di appartenere a una comunità. (...)

Il contesto attuale chiama tutti noi a investire sulle relazioni, ad affermare anche nella rete e attraverso la rete il carattere interpersonale della nostra umanità. A maggior ragione noi cristiani siamo chiamati a manifestare quella comunione che segna la nostra identità di credenti. La fede stessa, infatti, è una relazione, un incontro; e sotto la spinta dell'amore di Dio noi possiamo comunicare, accogliere e comprendere il dono dell'altro e corrispondervi.

È proprio la comunione a immagine della Trinità che distingue la persona dall'individuo. Dalla fede in un Dio che è Trinità consegue che per essere me stesso ho bisogno dell'altro. Sono veramente umano, veramente personale, solo se mi relaziono agli altri. Il termine persona denota infatti l'essere umano come "volto", rivolto verso l'altro, coinvolto con gli altri. La nostra vita cresce in umanità col passare dal carattere individuale a quello personale; l'autentico cammino di umanizzazione va dall'individuo che percepisce l'altro come rivale, alla persona che lo riconosce come compagno di viaggio. (...)

L'immagine del corpo e delle membra ci ricorda che l'uso del *social web* è complementare all'incontro in carne e ossa, che vive attraverso il corpo, il cuore, gli occhi, lo sguardo, il respiro dell'altro. Se la rete è usata come prolungamento o come attesa di tale incontro, allora non tradisce se stessa e rimane una risorsa per la comunione. (...)

Così possiamo passare dalla diagnosi alla terapia: aprendo la strada al dialogo, all'incontro, al sorriso, alla carezza... Questa è la rete che vogliamo. Una rete non fatta per intrappolare, ma per liberare, per custodire una comunione di persone libere. La Chiesa stessa è una rete tessuta dalla comunione eucaristica, dove l'unione non si fonda sui "like", ma sulla verità, sull'"amen", con cui ognuno aderisce al Corpo di Cristo, accogliendo gli altri"⁷⁶.

⁷⁶ Papa Francesco, 24 gennaio 2019.